

ORESTE GREGORIO

## IL PADRE GIUSEPPE TORALDO UMANISTA

## SUMMARIUM

Memoria Rev. Iosephi Toraldo (1809-1899), qui infirmitatis causa an. 1843 e Congregatione SS. Red. aegre resiliuit, perutilis videtur ad vacuum quoddam bibliographiae nostrae generalis adimendum, dum etiam praebet ad comparandam thesim literariam idoneam materiam.

Curriculo vitae delineato, manuscripta eiusdem poëtica indicantur sive edita sive inedita. Dein potiora iudicia critica auctorum de Hierosolyma liberata e versibus italicis in latinos ab ipso conversâ tractantium enucleatim allegantur iuxta fontes.

Tandem poëtae Toraldo pauca specimina super S. Alfonso et Vener. Patre Di Netta, numquam publicata, hic afferuntur, ut unusquisque methodum inspicere queat qua utebantur in studiis humanisticis Patres Neapolitani initio saeculi XIX ad altiores investigationes forsân perficiendas.

Nel corso del 1950 i critici concordemente richiamarono l'attenzione sul Rev. Giuseppe Toraldo, che erasi dimostrato nel secolo XIX l'interprete latino più autorevole della vasta poesia di Dante, Tasso e Manzoni. Con voce antica di sapore virgiliano e con gusto moderno, ammirato schiettamente dal Pascoli (1), aveva continuato, rinverdendola, la tradizione umanistica, mai spenta in Italia. Ed erasi allineato degnamente accanto a Diego Vitrioli e Francesco Sofia Alessio, anch'essi calabresi, i cui nomi echeggiano tuttora applauditi nelle aule universitarie.

Al fervido periodo commemorativo si associò l'augusto Pontefice Pio XII, che per mezzo di Mons. Montini suo Sostituto fece giungere a Mons. Carlo Toraldo una lettera, nella quale segnalati i pregi della traduzione della *Gerusalemme liberata* compiuta dallo zio e stampata postuma 50 anni innanzi, rallegravasi « di tale bene riuscita fatica di un letterato il cui nome e la cui vita onorano la famiglia di V. Sig. Ill.ma e Rev.ma e la Congregazione dei Redentoristi » (2).

L'inciso relativo ai Redentoristi risuona senza dubbio nuovo per la massima parte dei nostri lettori, tanto più che non incontrasi alcun accenno di G. Toraldo nella rassegna bibliografica del De Meulemeester (3). Ci propo-

(1) Lettera di G. Pascoli al Marchese Felice Toraldo; Messina, 26 I 1900. - Archivio della famiglia Toraldo, Roma.

(2) Lettera a Mons. Carlo Emanuele Toraldo, Cameriere partecipante di Sua Santità Pio XII. - Archivio della famiglia Toraldo, Roma.

(3) M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des Ecrivains Rédemptoristes II-III*; Louvain 1935-1939.

niamo di colmare tale lacuna con dati storici in questa illustrazione, offrendo un saggio di carmi inediti.

Discendente da una delle più chiare prosapie della Calabria, cospicua per gentilezza ed erudizione, Giuseppe Toraldo nacque il 18 marzo 1809 nella vetusta Tropea, in provincia di Catanzaro. Al fonte battesimale venne chiamato Giuseppe, Francesco, Gaetano in memoria di antenati famosi. Il 3 maggio del 1814 fu cresimato dal vescovo locale Mons. Gerardo Mele. Nell'ambiente domestico, ricco di censo e di fede professata con magnanimo coraggio, iniziò la propria educazione spirituale.

Nel novembre del 1819 dagli agi del palazzo marchesale passò al seminario diocesano, e si distinse subito per squisita pietà e diligenza negli studii. Vi rimase sino a luglio del 1821.

Le frequenti conversazioni con i Missionari Redentoristi, residenti a Tropea, e particolarmente l'esempio eroico del Vener. P. Vito Michele Di Netta, che vi dimorava sin dal 1811 infaticabile apostolo di quelle zone abbandonate, suscitarono nel giovinetto i germi della vocazione, orientandolo verso la Congregazione fondata da s. Alfonso, già abbracciata da alcuni nobili suoi concittadini.

Se ne discusse tra i parenti con serenità cristiana.

I superiori presero le informazioni rituali. Nel 1824 il canonico rettore Scrugli scriveva del suo alunno: « Attesto che nei costumi è stato puro, integerrimo ed irreprensibile, modesto nel portamento e di esempio agli altri; e negli studii applicatissimo e di sublimi talenti » (4). Anche il curato della chiesa di S. Giacomo Apostolo sua parrocchia ne sottolineava la specchiata illibatezza (5).

Superata ogni difficoltà, col permesso del vescovo Mons. Nicola Montiglia, partì lieto pel noviziato di Corigliano, in quel di Cosenza, accompagnato dalla benedizione del babbo Don Felice e della diletta mamma D. Rachele Fazzari. Era rettore dell'ampio collegio l'amabile P. Pinto, e maestro il prudente P. Ripoli; altri tre Padri Saggese, Montalcini, che più tardi furono elevati alla dignità vescovile, e Pace costituivano quella austera comunità redentorista.

Come leggesi in un manoscritto del Rev.mo Rettore Maggiore P. Celestino Cocle, G. Toraldo emise la professione religiosa il 30 maggio 1826 insieme con altri 4 novizi (6). Raggiunta Pagani nell'Agro Nocerino, compì il corso di umanità e rettorica con maestri valenti, che nutrivano il culto verace della letteratura classica, facendola gustare ai discepoli nelle fonti, scelte con lodevoli criteri.

Oltre il menzionato Cocle, eletto in seguito confessore della Corte borbonica, popolavano quel venerando collegio generalizio i Padri Ripoli Claudio, Alfano, Colombo asceta assai stimato, Saccardi, Altarelli gran predicatore, Trapanese, Tortorelli, De Vivo poeta popolare, Izzo, Sabelli confessore

(4) Archivio provinciale redent. di Pagani. Documenti personali n. 5 T: Carte del soggetto Toraldo Giuseppe.

(5) Ivi. Fascicolo citato.

(6) Ivi. Rettori Maggiori: C. COCLE, *Diario* (1824-1831).

della Regina Maria Teresa, Franchini, Cassese, Rispoli e Di Meo Giuseppe, editore degli scritti lasciati dal celebre suo zio Alessandro circa la storia medievale del Regno di Napoli. Con taluni di questi uomini dotti e virtuosi, che formavano un illustre cenacolo, Toraldo cominciò a leggere Tibullo e Virgilio, appassionandosene. Coltivò frattanto la metrica oraziana, acquistando in breve una conoscenza larga del ritmo, che venne a grado a grado approfondendo incoraggiato ed istradato dai suoi maestri. Gli esercizi scolastici già permettevano d'intravedere la futura perizia dell'umanista.

Nel settembre del 1827 si portò a Deliceto (Foggia) per seguire le lezioni di filosofia impartite dal forte ingegno del P. Marolda. Un rampollo dei conti Griffi il P. Patroni guidava i chierici studenti, istillando nel loro spirito la genuina alfonsianità con saggia pedagogia. Contemporaneamente abitavano il collegio della Consolazione - inobliscibile fucina di santi - i Padri Menichini, Chiomenti, Tortora, Nasti, Gallo, Franza, Sanitate, Ansalone bravo latinista e Baldari cultore esimio di numismatica sulle tracce del P. Gaspare Caione (1722-1809), che fu nominato dal Talleyrand amministratore delle antichità di Benevento (7).

Nel 1828 Toraldo raccolse i suoi componimenti poetici latini in un volume di 73 pagine: contava allora 19 anni (8).

Terminate le discipline teologiche, fu consacrato sacerdote il 21 aprile del 1832.

Dopo il consueto tirocinio pastorale, principiò con ardore l'apostolato, che dovette presto limitare ed indi interrompere, essendo minacciato da tisi tracheale. I superiori l'inviarono al salubre collegio di Tropea affacciato sul mare, ove nell'ufficio di economo contribuì col suo buon senso alla costruzione del cosiddetto « quarto del P. Di Netta ».

Non ostante le cure amorevoli, la salute diventò sempre più precaria. Riputandosi un peso inutile, tra serie perplessità, consigliato chiese ed ottenne nel 1843 di tornare nella casa paterna. Il Rev.mo P. Camillo Ripoli a malincuore lo dispensò dai voti. Uscito dalla Congregazione Toraldo non spezzò le primiere relazioni: restò affezionatissimo al P. Di Netta, del quale fu anche confessore. Nella corrispondenza successiva amò firmarsi: « *Olim e Congr. SS. Red.* ». Né era vuota nostalgia. Con giubilo correva al collegio per intrattenersi con la comunità, specie quando vi sostava il filosofo Pasquale Galluppi (m. 1846) (9), e più tardi Francesco Acri (m. 1913) (10). Del suo immutabile attaccamento diede non poche prove concrete nel periodo nefasto della soppressione religiosa, salvando la suppellettile dei Padri.

(7) Il P. Caione organizzò nel collegio anche un importante museo. Cfr A.M.P. IN-GOLD, *Bénévent sous la domination de Talleyrand et le gouvernement de Louis de Beer, 1806-1815*; Paris 1916.

(8) Archivio della famiglia Toraldo; Roma. In queste poesie si discorre del P. Chiomenti, del P. Pier Luigi Rispoli e più spesso del Rev.mo P. Cocle; a pag. 7 vi è un'ecloga in stile virgiliano « *In honorem Beati Alphonsi* ». - Il 6 dicembre 1856 indirizzò al P. Salvatore Tallaridi un' *Epistola* in 91 esametri.

(9) Per i rapporti tra Galluppi e i Redentoristi vedi gli scritti del Prof. E. di Carlo.

(10) Di F. Acri scrisse CARLINI nell' *Enciclopedia Italiana* I (1929) 424: « Fu un filosofo mistico. L'educazione ricevuta dai Padri Liguorini lasciò in lui un'orma profonda... ».

Né lo trascurarono dal canto loro i Redentoristi, in maniera particolare il P. Basile (m. 1883) vescovo di Cassano Ionio e il P. Capone (m. 1908) vescovo di Muro Lucano, che più volte si recarono presso di lui per consolarlo nella solitudine con cordiale affetto.

In famiglia non si abbandonò all'ozio. Sobrio e modesto come prima lavorò silenzioso sino alla morte avvenuta il 24 aprile 1899, dedito ad opere di devozione e all'insegnamento delle lettere latine e greche e della teologia nel patrio seminario. Attese a riordinare con sagacia l'amministrazione delle Suore Clarisse e proseguì con slancio gli studi classici prediletti sin dalla giovinezza. Nelle ore piccole, più libero, cedendo alla ispirazione componeva versi con un sentimento profondo di arte o traduceva. Vi era l'ansia, come rilevò E. Springhetti, di « evitare l'ozio e alimentare la pietà di vero figlio di s. Alfonso, che aveva fatto voto di non perdere mai un minuto di tempo » (11).

L. Guercio in un profilo magistrale osservò opportunamente: « La figura di G. Toraldo è tutta qui, in questo mirabile accordo tra il sacerdote e l'umanista. Formatosi nella Congregazione del SS. Redentore, quando questa viveva la sua età eroica, negli anni tra la beatificazione e la canonizzazione del Fondatore (1816-1839), e costretto a ritornare nella sua famiglia a causa della salute malferma, egli rimase sempre per abito mentale e per sentimento, un Redentorista, niente altro domandando a se stesso se non di glorificare Gesù e Maria, dietro le orme del suo santo Padre Alfonso. Qui appunto è da ricercarsi il vero motivo per cui il Toraldo, signore del verso latino, non segue l'esempio del conterraneo ed amico Diego Vitrioli, facendo poesia originale: ma inconsapevolmente riprende la tradizione di quegli antichi poeti-sacerdoti che adornarono di esametri la Sacra Scrittura, un Vettio Giovenco, un Draconzio, un Sedulio, effondendo « mantuana ambrosia e venosino miel » nella versione latina di poemi e carmi d'ispirazione religiosa, la *Divina Commedia*, la *Gerusalemme*, il *Cinque maggio*...

E' dunque la *pietas*, come ha rilevato Mons. Bacci, e come egli stesso attesta nel Prologo della *Hierosolyma*, che lo spinge alla sua attività umanistica, e una preoccupazione gentile e quasi un bisogno di custodire tra i fiori la sua vocazione religiosa. La sua coscienza riguardosa e timorata, da vero figlio di sant'Alfonso, ci spiega anche perché egli abbia escluso dalla versione della *Gerusalemme* non soltanto quei luoghi dove Armida dispiega le sue arti d'ingannatrice, ma perfino le innocue ottave elegiache nelle quali Erminia affida la sua « dolente istoria alle amiche piante »...

Egli aveva trovato nella poesia l'alleata della fede; e la poesia che egli amava era una grande poesia che gli ornava con le armonie del canto le sue meditazioni religiose, e si accordava mirabilmente con la sua vocazione. In una società che si andava scristianizzando e ostentava altezzosa noncuranza per il prete e la sua teologia, ecco che il Toraldo, intento a proseguire il suo *Itinerarium in Deum*, sentiva di avere a compagni nel pellegrinaggio gloriosi poeti nei quali lo Spirito creatore aveva stampato più vasta orma. Che cosa

(11) E. SPRINGHETTI SI, *L'ultimo traduttore latino della Gerusalemme del Tasso - G. Toraldo di Tropea: La Civiltà Cattolica* 101(1950 IV) 738-742.

era mai il Poema sacro se non una grande meditazione dei Novissimi? E il Liguorino si sentiva felice di poter cantare con la voce del vate supremo:

... *Tartara Ditis,*  
*et loca ubi levibus nudi sine corpore Manes*  
*purgantur maculis, caeli et postremo viretum »* (12)

Toraldo fu sopra tutto elegante traduttore dei nostri maggiori poeti, riuscendo spesso un cesellatore felice nell'innata delicatezza del sentire. Ussani non ha esagerato definendolo: « *Anima naturaliter Vergiliana* » (13).

Trasportò in 19 agili strofe alcaiche (76 versi) i 108 settenari manzoniani del *Cinque maggio* (14). Né sfugga che un altro Redentorista, premiato ad Amsterdam, il P. Francesco Saverio Reuss tradusse in 79 alcaici la predetta ode (15). Sembra che siano le più belle versioni che si conoscano.

Toraldo si accinse inoltre a mettere in esametri la maschia poesia dantesca della *Divina Commedia*, di cui Giuseppe Fornaci pubblicò appena quattro canti dell'Inferno (16).

Ma il suo indiscusso capolavoro è la versione della *Gerusalemme liberata* in esametri eroici: la tradusse quasi integralmente, dandoci 11326 versi, che non ebbe il tempo di limare per togliervi varii errori e false interpretazioni. A proposito nota Funaioli: « Opera sì vasta e, diciamo pure, di nerbo va guardata nel complesso, e allora è ben giusto di ammirare il nobile sforzo dell'arte, un linguaggio di solito non accattato che viene dal fondo, una vibrazione interiore che bene spesso ha voce di canto, un mondo fantastico-passionale vivacemente sofferto, una mossa e commossa umanità » (17).

Era stato preceduto nella scabrosa impresa da Girolamo Piacentini con *Torquati Tassi Hierosolyma vindicata seu... epico carmine donata* (Forlì 1673), dal sacerdote Domenico Zanni con *Bullioneidos, sive Hierusalem liberata Torquati Tassi heroico carmine donata* (Cremona 1743), dal gesuita tortonese Baldassare Frambaglia con *Godefrideos seu Hierosolymae liberatae Torquati Tassi latina versio* (Torino 1786) e più recentemente dal sacerdote Mario Parente di Sorrento con *Torquati Tassi Ierusalem liberata in sermonem latinum translata atque epico carmine modulata* (Napoli 1824).

Tutti s'industriarono di mantenersi fedeli al testo; tuttavia Toraldo come il Piacentini non stentò a discostarsene nell'estro e nei momenti più pa-

(12) I. GUERCIO, *Un umanista dell'800 - G. Toraldo traduttore latino della Commedia: La Fiera Letteraria* (Roma) 18 Febbraio 1951, 6-7.

(13) V. USSANI, membro dell'Accademia dei Lincei, *Il neumanesimo calabrese e la Hierosolyma del Toraldo: Idea* (Roma) 6 agosto 1950, 6.

(14) *Alma Roma*, maggio 1918.

(15) F.X. REUSS, *Nova tentamina poetica*; Roma 1922, 172: *In diem V Maii*. A sette strofe, con libertà inusitata, aggiunse un quinto verso.

(16) *Alma Roma*, aprile, ottobre, dicembre 1921; agosto-settembre 1939. - Presso il citato Archivio della famiglia Toraldo sono custoditi altri 16 canti tradotti della *Divina Commedia*; il resto sembra perduto.

(17) G. FUNAIOLI, *Una ignorata traduzione latina della Gerusalemme liberata: Docete* (Roma) 6(1950), 82-89.

tetici. Si svincolò dal tradurre ottava per ottava per conseguire una maggiore concretezza e più personale poetica interpretazione. Indulse, forse anche troppo, alle reminiscenze virgiliane; il che poi non guasta. Ed è vero quanto asserì Springhetti: « Il vecchio prete di Tropea, rivivendo il Tasso dopo aver vissuto a lungo con Virgilio, volle - egli terzo fratello - unirli sotto una stessa veste e divisa, quella della lingua regina del mondo nei secoli » (18).

Una lettura anche rapida dell'opera toraldiana fa sentire una freschezza e suggestione quasi nuova. Si constata con piacere una specie di gara tra l'autore e il traduttore nel rendere gli effetti onomatopeici. Certe immagini fluttuanti rivestono nella versione senza appesantirsi un sano realismo. Alcuni punti più drammatici o lirici come l'arrivo dei Crociati a Gerusalemme, il concilio dei demoni, l'idillico soggiorno di Erminia colpiscono il lettore con la musicalità e la plastica efficacia.

Giudici rigorosi ed ineccepibili hanno posto in luce tali doti con analisi attente, a cui rimandiamo per informarsi più copiosamente (19).

Gli storiografi della latinità non potranno dimenticare la *Hierosolyma*

(18) E. SPRINGHETTI SI., articolo cit.

(19) Per completare la bibliografia aggiungiamo ai già menzionati scrittori i seguenti: MONS. ANTONIO BACCI, Segretario dei Brevi ad Principes, *Un insigne latinista G. Toraldo: L'Osservatore Romano*, 1 maggio 1949; IDEM, *La Hierosolyma liberata: L'Osservatore Romano*, 4 giugno 1950; IDEM, *Un insigne umanista dell'Ottocento: Docete* 6 (luglio-agosto 1950), è la conferenza commemorativa tenuta nella Sala Borromini per invito dell'Istituto degli Studi Romani il 20 maggio 1950. - GILBERTO TORALDO, *G. Toraldo: Parva Favilla* (Tropea) febbraio 1950. - PAOLO BRUNO, membro dell'Accademia Cosentina, *Un umanista calabrese G. Toraldo: Il Giornale della sera* (Roma) 11 gennaio 1950; IDEM, *Ancora di G. Toraldo: Cronaca di Calabria* (Cosenza) 21 marzo 1954. - Senatore GIULIANO BALBINO, già Ministro dell'Educazione Nazionale, *Un poeta umanista dell'Ottocento G. Toraldo: Il Giornale d'Italia* (Roma) 23 febbraio 1950. - GIUSEPPE CECCARELLI (*Ceccarius*), Libero Docente nell'Università di Roma, P.G. *Toraldo latinista e poeta dell'Ottocento: Il Tempo* (Roma) 17 aprile 1950. - FRANCESCO SCHIPANI, Professore nel Liceo Copernico di Roma, *Virgiliofilii calabresi nella nobile Tropea: La Libertà d'Italia* (Roma) 13 maggio 1950. - LUIGI COSTANZO, già Provveditore agli Studi, *Un umanista calabrese: Idea* (Roma) 28 maggio 1950. - ONORATO TESCARI, Prof. nella Facoltà di Magistero di Roma, *Per il cinquantenario di una traduzione poetica: Scuola e Cultura* (Roma) 15 luglio 1950. - GIUSEPPE MORABITO, Prof. nel Liceo Maurolico di Messina, *Calabresi illustri - G. Toraldo: La Voce di Calabria* (Reggio Calabria) 13 luglio 1950. - Onor. SALVATORE FODERARO, Prof. all'Università di Perugia, *Un grande umanista calabrese: Il Giornale del Mezzogiorno* (Roma) 31 luglio 1950. - Onor. GENNARO CASSIANI, già Sottosegretario al Ministero, *G. Toraldo umanista calabrese dell'Ottocento: Battaglia calabra* (Cosenza) 20 agosto 1950. - GIOVANNI AMBROSI, Prof. nel Liceo di Perugia, *G. Toraldo fu l'interprete della poesia del Tasso e di Dante: Il Popolo* (Roma) 22 agosto 1950. - Onor. VITO G. GALATI, *Toraldo umanista: Il Quotidiano* (Roma) 22 dicembre 1950. - CARMINE CORTESE, *G. Toraldo: Parva Favilla* (Tropea) ottobre, novembre, dicembre 1950, gennaio 1951. - EZIO FRANCESCHINI, Prof. dell'Università Cattolica di Milano, *La Hierosolyma liberata di G. Toraldo: Vita e Pensiero* (Milano) 34 (aprile 1951). - Mons. GIUSEPPE DE LUCA, *I devoti del Tasso: Il Messaggero di Roma*, 4 maggio 1951. - BENEDETTO RIPOSATI, Prof. dell'Università Cattolica di Milano, *Giuseppe Toraldo nella tradizione umanistica dei traduttori latini: Aevum* (Milano) 25 (settembre-ottobre 1951), estratto pp. 30. - ITALO ROMANO, *Poeta di cose vive: Adige* (Trento) 20 dicembre 1951. - GIUSEPPE TROCCOLI, Prof. al Liceo Dante di Firenze, *G. Toraldo: Il Tempo* (Roma) 20 dicembre 1951. - GIOVANNI BATTISTA PIGHI, Prof. dell'Università di Bologna, *G. Toraldo: L'Avvenire d'Italia* (Bologna) 24 aprile 1952. - Mons. ANTONIO BACCI, *G. Toraldo: Enciclopedia cattolica* 12(1954) 373. - ANTONINO ROMEO, *Un poeta tropeano rievoca il martirio della vergine Domenica: L'Italia* (Milano) 11 maggio 1954.

*liberata e versibus italicis in latinus conversa*, che Toraldo preparò nella età senile. Conoscendone i difetti, avrebbe voluto lacerare i fogli! Il nipote Marchese Felice Toraldo glieli sottrasse e ne curò l'edizione a Roma presso Desclée in pagine 389 nel 1900; il vescovo di Tropea Mons. Taccone Gallucci corresse le bozze, coadiuvato nella revisione dal segretario Mons. Fameli.

Il manoscritto originale non scevro di cancellature è custodito attualmente dalla Biblioteca Vaticana.

Oltre le versioni, che costituiscono la solida base della sua fama, Toraldo compose odi, elegie, epigrammi, epistole, ecc. in genere con tecnica impeccabile. Questi versi di sua creazione sono restati inediti eccetto il tritico in onore della Madonna della Romania, venerata nella città natale, inserito nella ufficiatura liturgica diocesana (20). Sono tre graziosi componimenti per la fattura e l'accento vibrante, propri della primitiva innografia cristiana. Nel contenuto si respira l'atmosfera mariana dei Redentoristi, tra i quali trascorse gli anni migliori. L'autore stampò vivente soltanto questi brani e qualche altro.

Certamente posteriore al manoscritto del 1828 già indicato, contenente poesie accademiche o di comunità, è l'altro di 105 pagine con una settantina di saggi, intitolato: *Carmina sacra*. S'incontrano però in esso anche versioni, come a p. 66 il *Nome di Maria* del Manzoni in 34 distici e a p. 89 la *Pentecoste* dello stesso in 38 distici; a p. 68 trovasi in distici la canzone del Petrarca sulla Madonna, ecc.

Toraldo non restò estraneo ai dolori e alle gioie della Congregazione del SS. Redentore: vi partecipò esprimendo in liriche sentite le proprie emozioni. Così non lo lasciò indifferente il transito del Vener. P. Di Netta accaduto nel 1849; a loro volta lo commossero vivamente la canonizzazione di s. Alfonso nel 1839 e la proclamazione del suo dottorato nel 1871. Ci sono pervenuti alcuni documenti poetici, che riproduciamo: sono testimonianze della pietà e dell'arte, che Toraldo seppe accoppiare nella sua vita longeva.

---

(20) L'inno dei primi vesperi comprende 24 versi giambici, quello del mattutino 7 strofe saffiche e l'altro delle lodi 6 strofe anche saffiche. - Sul periodico settimanale benedettino *L'Ateneo* (Firenze) 29 (12 XII 1897) 749, G. Toraldo stampò: *Interpretatio latina, alcaico metro, italici psalmi, cui titulus Navis Ecclesiae ab insigni Aloisio Tosti abate Cassinensium compositi, aetatis suae anno LXXXIII*: sono 24 strofe. Leggesi nella presentazione: « Ne è autore il sig. Giuseppe Toraldo, nobile tropeano, e nonagenario, professore emerito di lettere latine e greche del seminario di Tropea, canonico onorario di quella Cattedrale, socio di molte Accademie. Ha illustrato la benemerita Congregazione del SS. Redentore ».

CARMINA SACRA IOSEPHI TORALDO  
 NONDUM EDITA

IN SANCTI ALPHONSI LIGORII LAUDEM (21)

Qui studes rerum decus aemulari  
 Zeuxidis, pictor, calamis adesto,  
 Viva et Alphonsum tabula remoto  
     Pinge nepoti.

Eius in primis ab utraque lauro  
 Sit caput vinctum, comitetur illum  
 Totus excultus chorus obsequente  
     Mente animoque.

Angelum dehinc, an potius beato  
 Exprimas igni Seraphim flagrantem,  
 Candidam aut terris dubito an columbam  
     Aethere missam.

Sit super Iesu gremio cubanti  
 Integro, pictor, similis Ioanni,  
 Illius puras avide et bibenti  
     Pectore flammas.

Ante caelestes epulas et Agni  
 Intimis pectus flagret in medullis,  
 Mille et ardentis iaciat sagittas  
     Igne peresus.

Qualis aestiva renovatur hora  
 Arbor arescens pluviali ab unda,  
 Sic et Alphonsus recreetur almo  
     Nectare amantum.

Illum et haerentem lateri pudicae  
 Virginis pingas, veluti puellus  
 Qui suae semper gremio parentis  
     Carus adhaeret.

Virginis nomen labiis adumbres,  
 Os et illius resonet perenne  
 Rebus angustis, pariterque laetis  
     Nomen Iesu.

Numinis partas animas cruore  
 Quaerat, ut montes qui agitet per altos,  
 Seu per occultas nemorum cavernas  
     Urgeat apros.

Sensibus raptus, rubeus sit ore  
 Cum piam sontum celebret Patronam,  
 Eius et mitis referat benigna  
     Viscera gnati.

Hance si vivam facies colore  
 Pictor, Alphonsi tabulam, coronam  
 Zeuxis insignem tibi cedet, atque  
     Magnus Apelles.

(21) Ode 5, a pag. 10 del manoscritto. Forse è del 1839.

O caeli Seraphim beatiores  
 Eia, sit mora nulla, et huc adeste.  
 Vas grata alliciunt amoenitate.

Pura hic lilia blandulos odores  
 Expirantia, et hic citri rosaeque  
 Depictae variis modis beabunt:  
 Hic et quicquid in aethere, aut in orbe  
 Unquam pulchrius est venustiusque  
 Hoc halante videbitis vireto,  
 Fixam cernitis arbori tabellam  
 Matris Virginis, ante quam venustum  
 Flentem turgidulis suis ocellis  
 Flexo perspicitis genu puellum.  
 Hic infanda sui gemit sodalis,  
 Qui denariolis, miselluloque  
 Lucro protulit impudica verba.  
 O mi care nimis puelle belle!  
 Absterge ex oculis amariores  
 Fletus, iam ab solio annuit superno  
 Tuae, qua prece Virginem fatigas.  
 O factum bene, o puellulorum  
 Mellitissime quot fuere, quot sunt,  
 Et pronos alios erunt in annos.  
 Da, si fas mihi, candidos ocellos,  
 Da, si fas mihi, dona puritatis,  
 Da mos, da pietas, amorque sanctus  
 Ut crescentibus usque crescat annis.

---

(22) A pag. 12 del manoscritto. Metro Catulliano 6. Potrebbe essere dello stesso tempo della precedente lirica.

[IN S. ALPHONSI ECCLESIAE DOCTORIS LAUDEM] (23)

Ligorius vindex totius dogmatis auctus  
 Doctoris merita laurea in axe micat.

Ipse in tradenda pie morum excelluit arte,  
 Ut studeat libris orbis uterque suis.

Alphonso, qui multum egit docuitque supernis  
 Regnis Doctoris laurea iure datur.

Tot pietate libris mira et dulcedine plenis  
 Alphonsus tutam sternit ad astra viam.

Virginis hic praeco cultorque ardentior illa  
 Divina flamma pectora cuncta cremat.

Hic bonus est pastor vigilans noctuque diuque  
 Omnia venundans esuriente grege.

Septimus Alphonsum Pius ad cultum extulit arae:  
 Sunt lauro a Nono tempora cincta Pio.

---

(23) Senza titolo, a pag. 109 del manoscritto. Rimonta al 1871.

IN MORTEM VITI MICHAELIS DE NETTA  
 EX LIGORII SOCIETATE  
 ELEGIA (24)

Quis desiderio lacrimas effundere, cives.  
 Iam cari capitis sit pudor atque modus?  
 Perpetuus Vitum sopor urget? pectoris ergo  
 Continuo exardens mortua flamma sua est?  
 Quisne facem potuit vitalem extinguere, cuius  
 Ardor erat totus, totus et ignis erat?  
 Divini eloquii quis manant flumina semper  
 Ora tacent, mortis pallor et ora rigat?  
 Densum humeris vulgus quam accurrens aure bibebat  
 Prodigii illa potens vox silet usque? manus  
 Attollens populis vexillum insigne salutis  
 Haec immota manet, nempe operosa manus  
 Géntibus innumeris caelestia dona ministrans  
 Aeterno mortis frigore pressa riget?  
 Lumina mendicis largos fundentia fletus  
 Luce carent semper, clausaque semper erunt?  
 Heu quando ac parem invenient pietasque fidesque  
 Nudaque simplicitas, iustitiaeque soror?  
 Pes erat is claudis, oculus cui lumen ademptum;  
 Eloquium muto, cui sine patre pater:  
 Auris et hic surdo, aegrotis medicina salusque  
 Omnibus ah Michael omnia factus erat.  
 Praesidium miseris, et spe solamen abactis  
 Sustulit ex oculis invida Parca meis!  
 Huc adsis civis, lacrimam quoque sparge sepulcro,  
 Et cole supremo thuris honore virum.

---

(24) Poesia n. 26 a pag. 44 del manoscritto. Si può credere che questa elegia sia stata composta nel 1849, quando morì il P. Di Netta.